

# IL DIRETTORE L'editoriale di quell'ultima volta per strada

MARCO TARQUINIO

L'ultimo editoriale di Giuseppe Dalla Torre per "Avvenire" non è stato scritto, ma detto. Consegnato a me che in questi anni, tra il primo e il terzo decennio del XXI secolo, porto la responsabilità di dirigere il quotidiano nazionale di ispirazione cattolica al quale Dalla Torre, maestro di diritto e di umanità, ha affidato per decenni le sue illuminate riflessioni, le puntuali annotazioni, le garbate polemiche e le fondate perorazioni. È accaduto di mattina, ai primi di ottobre del 2020. Ci siamo trovati l'uno di fronte all'altro per strada nei pressi della romana piazza dei Quiriti. Un incontro casuale e benedetto, inaugurato da un sorriso dietro la mascherina anti-coronavirus. Un'occasione colta al volo da entrambi, come ci accadeva di quando in quando, in ricercati *vis-à-vis* o al telefono, continuando a tessere un dialogo disteso e ampio, utile a me e anche a lui per mettere a fuoco questioni di stretta attualità, preoccupazioni comuni, differenti percezioni e, ben rare volte, diversi avvisi. Per giungere infine e sempre a speranze e impegni condivisi, che il suo saggio parere rendeva più convinti e saldi.

Quella volta, quell'ultima volta, l'argomento di quaranta minuti di scambio di opinioni e d'informazioni era stato la dura stagione pandemica scatenata dal Covid-19, coi suoi costi terribili e amari, i comprensibili disorientamenti e il riorientamento necessario nelle vite di persone e comunità. Si stava alzando, ancora a malapena avvertita, la "seconda ondata" del morbo, che anche al Professore sarebbe stata purtroppo fatale. Il tempo della nostra soda chiacchierata scivolò via senza che ce ne rendessimo conto, ritti in piedi sul selciato. Non ce ne accorgemmo, e non ci passò neppure per la mente di approfittare di una delle caffetterie nei pressi...

Continuo a ripensare con commozione alla sua informalissima e sempre elegante generosità di tempo e di amicizia, e a quella di quella mattina in particolare. È stata come il suggello, imprevisto e imprevedibile, a una lunga storia di fedeltà spirituale e di militanza intellettuale e civile che si erano potute esprimere anche attraverso le pagine del giornale milanese fondato da san Paolo VI. Appena un paio di settimane prima, con Giuseppe – ci chiamavamo per nome, per inappellabile decisione sua, visto che io, per comprensibile soggezione, stentavo a farlo... – avevamo concordato e destinato ad Agorà, la sezione culturale di "Avvenire", un'analisi alta e stimolante a centocinquanta anni dal 20 settembre 1870, giorno fatidico e fatale che aveva segnato la fine aspra e provvidenziale della più che millenaria storia dello Stato Pontificio.

È bene che di tutto questo – dell'organica memoria di tutto questo – resti organizzata traccia. Ed è bene che

su tutto questo si torni e si ritorni e si ragioni. E bene che dalla serenità dello "stile Dalla Torre", tanto quanto dal suo accurato e limpido offrire al lettore sempre e solo concreta sostanza, si prenda fattivo esempio. Ed è per me motivo di gioia, e un po' di orgoglio, che lo si possa fare tenendo in mano, leggendo e consultando il bel libro che queste mie rapide e sentite righe introducono. Sono grato, a uno a uno, a coloro che hanno partecipato alla costruzione di quest'opera che si propone come personale e corale, un tratto che non stupirà chi ha dimestichezza con la vita cristiana e l'umanesimo che da essa è germinato e germina e con l'adesione profonda e creativa di Giuseppe Dalla Torre a questa duplice modalità, nella Chiesa, nell'Accademia, nel pubblico dibattito sui fatti e tra le opinioni. Ma un ringraziamento speciale lo dedico soprattutto per Geraldina Boni, che con rigore e appassionata intelligenza ha curato la raccolta e la valorizzazione dei testi usciti sulle nostre pagine tra marzo 1988 e settembre 2020. E l'ultimo grazie – forte come l'abbraccio che non gli ho mai saputo dare, se non con le parole, e che ora gli dedico a nome di tutti i direttori di "Avvenire" con cui ha collaborato – è per lui. Per Giuseppe Dalla Torre, il maestro e amico che Dio ci ha fatto incontrare anche sulla viva strada di città e sull'onesta cattedra di carta che un buon giornale può riuscire a essere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'efficacia giornalistica di un grande accademico

Le edizioni Studium hanno mandato in questi giorni in libreria il volume *Scritti su Avvenire. La laicità serena di un cattolico gentile* (pagine 568, euro 45), che, con la cura di Geraldina Boni, riunisce i testi firmati da Giuseppe Dalla Torre per "Avvenire". Dalla Torre (1943-2020), docente di Diritto Canonico e rettore della Lumsa è stato presidente dell'Unione giuristi cattolici italiani e presidente del Tribunale della Città del Vaticano.

